



Servizi: oggi Scalfaro da Gorla

Fanfani ha riferito a Gorla. Lo stesso Gorla oggi incontra Scalfaro. Proseguono a ritmo serrato le indagini per far luce sulle dichiarazioni dell'ex ministro dell'Interno a proposito delle pressioni esercitate sui servizi di sicurezza da parte di uomini politici. I dirigenti dei servizi sono stati ascoltati dal giudice Domenico Sica, che ha anche ricevuto un'altra bobina con la registrazione dell'intervista apparsa sul «Corriere».

A PAGINA 3

## Gorla visita la Valtellina Confusione e polemiche

Una giornata di confusione e polemiche quella di ieri durante la quale il presidente del Consiglio Gorla ha visitato la Valtellina. A 342 abitanti di Le Prese è stato dato il permesso di tornare nelle loro case nonostante il paese in precedenza fosse stato considerato il più minacciato dal tracimamento del lago. «Nella fase dell'emergenza - ha detto Gorla - c'è una sola sede di decisione, il ministero della Protezione civile».

A PAGINA 4

## Sparatoria a Novara: 2 banditi uccisi dai carabinieri

Scontro a fuoco tra banditi e carabinieri, a Novara, dopo una rapina e un lungo inseguimento nel centro della città. Due dei banditi sono morti, mentre un quarto è riuscito a fuggire. In seguito alla rapina ad un distributore era scattato l'allarme e i carabinieri avevano tentato inutilmente di bloccare la macchina dei malviventi dalla quale era partito un fuoco micidiale. I militari avevano allora risposto. Due dei banditi sono, appunto, rimasti uccisi sull'auto.

A PAGINA 5



## SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 11

## Editoriale

### Le sirene che cantano per Amato

GERARDO CHIAROMONTE

**N**on si può definire facile la posizione del nuovo ministro del Tesoro, l'on. Giuliano Amato. Prima ancora che egli si insediasse, il suo predecessore, e attuale presidente del Consiglio, gli aveva già fatto preparare la bozza della legge finanziaria per il 1988, che contiene orientamenti pesanti per quel che riguarda «tagli alle spese sociali e in particolare alla sanità. Poi ci sono state le bordate impetuose dell'on. Beniamino Andreatta, con la richiesta di una «stangata» pesante per i lavoratori e i cittadini italiani. Infine ieri è intervenuto Eugenio Scalfaro, che ha preso spunto dal crollo dell'altro ieri in Borsa per chiedere, anche lui, una politica economica e finanziaria «rigorosa», una «siretta», l'aumento dei tassi di interesse, ecc.

È difficile, in verità, valutare il significato reale dell'oscillazione verso il basso che si è verificata l'altro ieri in Borsa. Le interpretazioni possono essere diverse. C'è chi dice, ad esempio, che l'euforia e il gonfiamento dei mesi passati non potevano durare a lungo e che un ribasso dei titoli era del tutto prevedibile e scontato. C'è chi ammonisce a non trascurare mai le manovre puramente speculative, spesso non chiare, che restano una delle caratteristiche fondamentali della Borsa italiana. La domanda politica cui bisognerebbe cercare di rispondere è se dietro questi ribassi borsistici ci sia o no qualcuno che voglia imporre un determinato indirizzo di politica economica e finanziaria al governo.

Credo che non sia giusto né opportuno azardarsi, in questo campo, ad ipotesi. Ciò che colpisce però è la concomitanza di varie prese di posizione, tutte tendenti, ancora una volta, ad avallare, anzi ad accipicare una politica più restrittiva. Scalfaro afferma che questo è necessario per far fronte ai «bei declamare di programmi riformistici e di schieramenti politici più o meno alternativi». Ma, di grazia, dove sono, oggi, nel panorama politico italiano, e in questo governo, i «programmi riformistici»? In tali denunce e dichiarazioni, un elemento importante c'è, ed è il riconoscimento del fallimento (in materia di debito pubblico o di competitività dell'apparato produttivo) della politica economica seguita negli ultimi quattro anni. La propaganda elettorale è passata, e oggi non si fa più fatica a riconoscere la giustezza delle nostre impostazioni su questo punto.

**N**e prendiamo atto. Ma anche qui (come accade per le questioni più strettamente politiche) si assumono nostre posizioni, a volte si ripetono le nostre stesse parole (pur senza citare mai, ovviamente, il Pci), per poi giungere però a conclusioni ben diverse dalle nostre.

E allora vogliamo ripetere che la via indicata da Andreatta e da Scalfaro non ci sembra la più rispondente agli interessi del paese. Essi non parlano della necessità di un nuovo sviluppo e di una nuova politica economica per affrontare i problemi strutturali e di fondo della nazione (disoccupazione, Mezzogiorno, innovazioni). In questo quadro potrebbero anche giustificarsi particolari misure sul piano finanziario e dei consumi. No, essi partono da queste ultime questioni, e lì, nella sostanza, si fermano. Ma, in mancanza di una seria politica di riforme e di programmazione degli investimenti e dello sviluppo, i problemi strutturali di fondo non si risolverebbero, diventerebbero anzi più acuti.

Sia attento, perciò, l'on. Giuliano Amato. Non si lasci incantare da tante sirene, e nemmeno dalle oscillazioni di Borsa. Opporsi alle impostazioni di Gorla è necessario, ma non certo per seguire le indicazioni di Andreatta e di Scalfaro.

A PAGINA 9

## CRISI DEL GOLFO

Teheran replica: smineremo noi Sfiato domenica uno scontro aereo Usa-Iran

# Londra e Parigi a sorpresa Dragamine verso Hormuz

Improvviso voltafaccia britannico e francese - pur se mascherato da molti «distinguo» nei confronti delle richieste Usa - sulla questione del Golfo: sia Londra che Parigi hanno infatti annunciato ieri la decisione di inviare dragamine in quelle acque. Immediato il plauso di Washington. Ma intanto Teheran ha ordinato alla sua Marina di provvedere subito allo sminnamento.

GIANCARLO LANNUTTI

È stato un vero e proprio susseguirsi di colpi di scena, il cui presupposto formale - anche se implicito - è costituito dalla scoperta di altre quattro mine nel Golfo di Oman, cioè al di fuori dello stretto di Hormuz. In quella stessa zona lunedì una mina aveva danneggiato la superpetroliera americana «Texaco Caribbean», carica di greggio iraniano. Ieri mattina tre mine venivano scoperte da un elicottero della Marina dell'Oman e successivamente un'altra veniva avvistata da una nave mercantile all'ancora davanti all'Emirato di Fujaira. Immediato l'allarme negli ambienti armatoriali e marittimi: quello specchio di mare è infatti la tappa obbligatoria di tutte le navi che entrano ed escono dal Golfo Persico.

Nel clima di tensione così creatosi finiva col passare in secondo piano anche il fatto che il convoglio di tre petroliere kuwaitiane con bandiera Usa e scortate da quattro navi da guerra americane aveva finalmente ripreso la navigazione (dopo 24 ore di sosta determinata appunto dalla paura delle mine) per arrivare felicemente a destinazione nel pomeriggio.

A questo punto arrivava l'annuncio a sorpresa britannico. Il ministro della Difesa Younger, in una improvvisata conferenza stampa, rendeva nota la decisione di inviare nel Golfo quattro dragamine e una nave appoggio, presentandola come un gesto autonomo ed indipendente dai piani Usa, inteso esclusiva-

mente a garantire la sicurezza delle unità britanniche già presenti in quelle acque. Sostanzialmente analoga la posizione assunta dalla Francia. Parigi infatti annunciava a sua volta che invierà due dragamine a rafforzare la squadra navale guidata dal portatore «Clemenceau», già diretta verso il Golfo Persico e che si accinge a compiere manovre nel Golfo di Aden, nel quale è entrata da poco più di 24 ore. Anche Parigi presentava la sua decisione come «autonoma», precisando che i dragamine non partecipano a «operazioni speciali di sminnamento del Golfo» né condurranno «operazioni combinate» con la marina Usa.

Ma al di là di tutti i «distinguo», la sostanza delle cose non cambia: resta il fatto che il voltafaccia britannico e francese apre la strada a nuovi ripensamenti. Solo l'Olanda ha ribadito ieri la sua contrarietà a un intervento diretto nel Golfo; mentre da parte italiana non è stata altrettanto recisa una dichiarazione del ministro della Difesa Zanone. Da Washington, come si è accennato, non ha tardato a venire un «benvenuto» agli ultimi sviluppi della situazione, insie-

me ad un nuovo appello ad una maggiore cooperazione da parte «anche degli altri governi» (europei e occidentali).

I colpi di scena tuttavia non erano ancora finiti. In serata, cogliendo tutti di contropiede, il portavoce del Consiglio di difesa dell'Iran, Hojatoleslam Rafsanjani, ha dichiarato ai microfoni di radio Teheran che le forze navali iraniane hanno ricevuto l'ordine di sminnere il Golfo e di procedere «a una indagine per determinare l'appartenenza delle mine reperite nella regione».

In precedenza Teheran aveva accusato gli Usa di aver deposto essi stessi la mina che ha danneggiato la «Texaco Caribbean» nel quadro di «un com-

## Zanone: l'Italia sarebbe in grado di intervenire

A PAGINA 7

## Continua lo sciopero nei pozzi Manovra di Botha per dividere i minatori

JOHANNESBURG. Dopo tre giorni di sciopero, mentre 340mila minatori neritengono in scacco il cuore dell'economia sudafricana, il Parlamento di Johannesburg ha tentato di giocare la carta della divisione del fronte della lotta, abolendo le leggi di discriminazione razziale delle miniere, che impediscono a un minatore nero di essere promosso. Ma le nuove norme sono già state respinte dai sindacati, che le definiscono una trappola. Lo sciopero, dunque, continua a oltranza e con gli stessi obiettivi: innovazioni normative e aumenti salariali. Intanto continuano gli scontri. E ieri, un episodio ancora misterioso in una baracca-dormitorio, un minatore nero è stato trovato ucciso. La società mineraria dice che l'hanno assassinato i suoi compagni perché si rifiutava di scioperare.



È uno dei minatori in sciopero. Si chiama Majori Tshiu. 21 anni fa guadagnava 24 centesimi al giorno. Oggi guadagna 7 dollari al giorno

A PAGINA 6

## Maggioranza inedita per il sindaco di Palermo Tempesta tra i cinque a Roma sul voto a Leoluca Orlando

Quei voti che lunedì notte, nell'uma dell'assemblea di palazzo delle Aquile, hanno permesso la rielezione a sindaco di Palermo Leoluca Orlando Cascio, sostenuto da una maggioranza inedita (Dc, Psdi, Sinistra Indipendente, Verdi e cattolici di «Città per l'uomo») hanno avuto effetti dirompenti nelle sedi nazionali dei partiti. Si è letteralmente spaccata in due la vecchia area pentapartita.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Socialisti, repubblicani e liberali hanno subito contrastato con toni aspri la soluzione palermitana, caricandola per l'occasione di significati nazionali. E anche la Dc si è divisa al proprio interno con gli oppositori della linea demitiana, usciti allo scoperto per contrastare il gioco a tutto campo al quale viene fatta risalire l'intesa del capoluogo siciliano. Il vicesegretario degli enti locali a via del Corso, Arturo Bianco, attacca «la Dc del cosiddetto rinnovamento» che «le prova tutte pur di restare abbarbicata a una

posizione di supremazia che non ha più». Il vicesegretario repubblicano Aristide Gunnella lancia segnali di guerra: «Se la Dc vuole una giunta col Pci - dichiara - lo dica apertamente, perché questa almeno è una soluzione politica, anche se apertamente contrastata dal Pri. Se invece - continua Gunnella - con queste alleanze occasionali, non politiche, e volutamente confuse, la Dc intende riaffermare il suo potere di gestione al Comune di Palermo, senza soluzione di continuità, allora bisogna ridiscutere tutto». An-

che Altissimo sostiene che «a Palermo si è scoperto cosa si fa dietro le quinte, a tutto campo: aprire in forma diretta o indiretta al Pci rinunciando alle alleanze tradizionali». Ma il segretario liberale ammonisce anche il Psi a evitare «eccessive rigidità che potrebbero essere usate da altri come alibi per dare comunque un governo alla città di Palermo». Secondo Graziano Ciocia, vicesegretario socialdemocratico, la soluzione «non è certo ripetibile a livello nazionale» tuttavia «è il sintomo di un disagio che si ripercuoterà sugli ulteriori rapporti tra i partiti». E dunque necessario, per Ciocia, che «la sinistra nel suo insieme cominci a riflettere sul futuro prossimo». Anche il ministro Vizzini (Psdi), palermitano, appoggia la soluzione al Comune. Di tutt'altro segno il commento dell'andreattiano Cirino Po-

micino, secondo il quale «il gioco a tutto campo» è sinonimo di «correre dietro alla palla, tipico di chi non sa dove andare». E aggiunge: «Il ritorno di Orlando non ha un senso politico ma è il segno dell'incoerenza della linea adottata dalla segreteria anche nel campo degli enti locali».

Pannella rimpovera al Psi di «aver posto solo problemi di organizzazione e di potere», ma a Capanna, di Dc, «Orlando - dice - è l'espressione della Dc più chiacchierata e a più alto tasso di inquinamento mafioso». E i comunisti? «Per un programma e una giunta di svolta - dice Michele Figuerelli, segretario della federazione di Palermo - è necessaria la partecipazione di tutte le forze di sinistra e di progresso, quindi una giunta di cui facciano parte Pci e Psi. Sbaglierebbero i socialisti a non valutare tutto questo».

A PAGINA 3

## Borsa ancora giù Ieri ha perso un altro 2,05%

DARIO VENEGONI

ROMA. Continua la discesa della Borsa. Ieri l'indice ha ceduto di un altro 2,05%, ma a metà mattinata le cose sembravano addirittura precipitare con i titoli che perdevano in media attorno al 4 per cento. Poi, però, gli ordini di acquisto hanno cominciato a fare capolino ed il listino è in parte riuscito a recuperare le perdite. In una settimana, comunque, l'indice Mib è caduto di circa 10 punti. Il valore complessivo delle aziende quotate ha da parte sua subito una diminuzione di circa 18mila miliardi, passando dagli oltre 194mila miliardi di fine luglio al 176mila miliardi di ieri. Intanto, ci si interroga su

## Niente più spuntini a S. Marco

VENEZIA. Cos'è un bivacco? È quando sgranochiate lurlivi un tramezzino a piazza San Marco, o basta che ve ne sitate seduti sui gradini delle Procuratie, bottiglie d'acqua a portata di mano, per attendere alla dignità della laguna? Di questo, da qualche giorno, discute Venezia; sulle colonne dei quotidiani, nelle dichiarazioni ufficiali, in conferenze stampa convocate apposta. Il soggetto è serio - l'immagine turistica della laguna - ma gli interpreti percolano pericolosamente verso la farsa. Ad aprire il fuoco è stato un legale veneziano, con una lettera-missile alla Procura della Repubblica. «Branchi di turisti - lamenta - «violano impunemente» l'ordinanza sui «sacchelisti», trincea della dignità cittadina. «La violano - s'indigna l'avvocato - «impunemente, sotto gli occhi della forza pubblica». E dunque carne e cartacce su ponti e campielli, dove giovanotti onnivori (e presumibilmente sprovvisti di banconote di grosso taglio) «arrangiano» ogni giorno il loro bricolage

gastronomico. I vigili veneziani, sollecitati nell'orgoglio, hanno risposto per le rime. Passi per l'assessore Salvadori che ogni tanto minaccia rapporti alle pattuglie giudicate non sufficientemente severe. Passi per le critiche striscianti e un malessere che si avverte in laguna. Ma finire sotto inchiesta come se Venezia la sporcassero loro, questo poi no. E all'esposto hanno obiettato con una controt lettera a base di domande, non si capisce se candido o provocatorio: cos'è, allora, un bivacco? E in piazza San Marco, è lecito scrivere cartoline stando seduti a terra? E quan-

VITTORIO RAGONE

do piove, gli handicappati, almeno loro, possono fare colazione al sacco sotto le arcate di palazzo Ducale? E se non ce lo spiegate - aggiungono i tutori dell'ordine cittadino - scioperiamo il giorno della Regata Storica. La giunta, sensibile alla minaccia, ha risposto l'altro giorno con dichiarazioni equivalenti a salomoni che pacche sulla spalla dei vigili urbani. Portavoce l'assessore socialista Mimmo Greco, in assenza del sindaco e di Salvadori, entrambi in ferie altrove. «Il nostro scopo - ha sentenziato l'amministrazione - è di educare, non solo di

punire». Perciò in piazza San Marco e dintorni «è proibito sedersi per mangiare, ma si può farlo tranquillamente per ogni altro motivo: scrivere una cartolina, leggere il giornale, anche semplicemente riposare». Tutti requisiti che sarà difficile verificare, visto che il comandante del corpo, Riccardo Renzi, fa notare che si tratta spesso di stranieri i quali, oltre alle «difficili linguistiche», «contrappongono obiezioni a quanto viene loro richiesto di fare o non fare». Obiezioni comprensibili, perché in teoria tutti quelli che, fra le 12 e le 13, hanno deciso a Venezia di non potersi permettere il ristorante, dovrebbero ammassarsi nel «modesto giardino» - così lo chiama Renzi - di palazzo Reale. Spaccato il capello, si torna all'ordinanza: salvo restando che - come conclude sconsigliato Renzi - «molti di quelli che girano a torso nudo si rivestono quando li richiamiamo, ma si spogliano subito dopo, appena non li vediamo più».



## Nella Rfg Aereo sul McDonald's Sei morti

Un aereo è precipitato su di un ristorante affollato di clienti seminando il terrore e la morte. È accaduto ieri pomeriggio presso Montaco di Baviera, nella Repubblica federale di Germania. I morti sono sei, i feriti quattordici, la metà dei quali molto gravi. Causa della sciagura probabilmente un guasto ai motori del piccolo Piper Cheyenne, che mentre stava per atterrare all'aeroporto di Riem, ha perso quota ed è andato a schiantarsi su un locale della catena McDonald's, del tipo «drive-in», cioè con spazio sufficiente per consentire ai clienti di restare in auto a consumare il pasto.